

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER INFORMAZIONI n. 330 del giorno 27 02 2024

"Nuovi Lavori è partner di Wecanjob"



NEWSLETTER: CIO' CHE MANCA A 'ZERO MORTI' SUL LAVORO

Indice

1. Non solo desiderare un lavoro che non uccide (Raffaele Morese)
2. Educhiamo le nuove generazioni al valore del lavoro (Pierluigi Mele)
3. Lo stop al subappalto a cascata è la battaglia decisiva (Alessandro Genovesi)
4. Sicurezza nei cantieri, 10 proposte (Filca-Cisl)
5. Ricordarsi che la persona viene prima del profitto (Angelo Colombini)
6. Non c'è ancora volontà di applicare le leggi esistenti (Cesare Damiano)
7. Con gli occhi di chi cerca di alleviare il dolore (Gianluigi Petteni)
8. Le vittime del lavoro dimenticate (Giuseppe D'Ercole)

1. Non solo desiderare un lavoro che non uccide

- di Raffaele Morese
- 27 Febbraio, 2024



Troppe morti sul lavoro. Il tempo passa, l'indignazione cresce, le contromisure languono. Se nelle dichiarazioni e nei comunicati che commentano vicende come quelle di Firenze, risuonano sempre le stesse richieste, vuol dire che i conti politici, sociali e umani non tornano. C'è troppo squilibrio tra il ripetersi di fatti luttuosi che non dovrebbero succedere e la verifica che nulla cambia nelle situazioni concrete, specie nel settore edile.

Eppure sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro c'è dal 2008 un Testo Unico di tutto rispetto. Da molto di più, ci sono contratti collettivi ricchi di normative per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. Anche l'attività di controllo pubblico è stata negli anni affinata, nonostante sia cronica la mancanza di personale che possa pressare le aziende ad avere comportamenti virtuosi. In ogni caso, le responsabilità vengono ben individuate e riguardano tutte le fasi dell'attività imprenditoriale. Però, sembra che tutto ciò non basti, per fare quel passo di civiltà che si chiama tutela della vita della gente che lavora.

Fa acqua anche l'apparato repressivo che pure è previsto e che di morte in morte, viene inasprito, chiaramente in una progressiva ansia da magica soluzione che coinvolge tutti, Governo, partiti, sindacati, opinione pubblica. Certo, se poi si liberalizza la catena del subappalto, le potenzialità dissuasive della repressione vengono indebolite e giustamente i sindacati chiedono di uniformare il settore privato alle regole sugli appalti che sono in vigore nel settore pubblico.

Ma anche se si arrivasse ad applicare la "patente a punti" (che è presentata dal Governo come l'asso nella manica) o a istituire la Procura Nazionale sulla sicurezza (verso la quale cresce il consenso, anche perché sarebbe di grande utilità), difficilmente vedremo il trionfo della legalità e della prevenzione. Non sarà mai la paura di andare sotto processo o di perdere un appalto che farà alzare il livello dell'applicazione rigorosa delle leggi e dei contratti e abbassare la tentazione di aggirarli.

Ci vuole un di più di progettualità strutturale. Per gli infortuni non mortali e le malattie professionali, le leggi e i contratti hanno un riferimento istituzionale preciso, l'INAIL. E' l'unico ente pubblico che consegna da anni allo Stato i fondi (e non pochi) non spesi. Prassi gravissima, perché soprattutto per alcuni rischi, come quello per l'amianto, si potrebbe intervenire meglio. Tanto più che il bilancio dell'INAIL è a totale carico del costo del lavoro, cioè cofinanziato da imprese e lavoratori. Nonostante questa "anomalia", non è chiacchierato per le cure, l'assistenza e i contributi che garantisce a chi s'infortuna o si ammala a seguito dell'attività lavorativa. Ovviamente, non mancano lagnanze e sicuramente si potrebbe far meglio ciò che già fa, ma è un sistema complessivamente rodato.

Non è così per il "prima" dell'infortunio. Non c'è un soggetto istituzionale dedicato alla prevenzione. Anzi, ce ne sono tanti (Asl, Regione, INL, INAIL, vigili del fuoco, carabinieri), senza un effettivo coordinamento. Ma soprattutto ci si affida alla responsabilità del datore del lavoro che dovrebbe informare e formare il lavoratore assunto dei suoi diritti e doveri in fatto di difesa della salute e della vita; si dà per scontato che il lavoratore sappia e possa valutare sempre i rischi che corre. Presunzione di conoscenza che non ha riscontri oggettivi, continui, cauzionali. Per di più, soltanto nelle aziende medie e grandi c'è il delegato alla sicurezza, mentre nelle piccole e piccolissime spessissimo non c'è neanche un iscritto al sindacato e il datore di lavoro spesso ne sa, in merito alla sicurezza, meno di chi dovrebbe istruire.

Il sindacato è unanime nel chiedere che si faccia più formazione anche ai proprietari e dirigenti delle imprese; che gli ispettori del lavoro siano di più e maggiormente presenti, che la cultura della prevenzione sia meglio curata. Proprio per questo, sia detto per inciso, non si è capito bene perché in occasione della tragedia di Firenze, non ci sia stato uno sciopero delle tre sigle sindacali, ma soltanto di CGIL e UIL.

Forse, una maggiore consapevolezza che sarebbe necessario avere una "testa pensante" permanente per la prevenzione, almeno come quella che si ha per la cura dell'infortunato o dell'ammalato, farebbe fare un salto di qualità nel ridurre significativamente il numero dei morti, degli incidenti invalidanti, delle malattie professionali. Ed evitare, anche a chi non è direttamente coinvolto nelle scelte autonome dei sindacati, di chiedersi le ragioni della mancata iniziativa unitaria.

Cosa impedisce un allargamento delle competenze e dei poteri d'intervento dell'INAIL per far fronte alle carenze evidenti di cultura della prevenzione? Sia verso i datori di lavoro, sia verso i singoli lavoratori? Verso i primi soprattutto per ampliare l'obbligo alla puntuale e continua informativa al soggetto pubblico della prevenzione sulle presenze al lavoro e alle condizioni di sicurezza con cui viene svolto. La tecnologia ormai consente che ciò possa avvenire in tempo reale. Verso i secondi, fornendo a chi viene assunto anche per un giorno le informazioni essenziali per verificare ed esercitare il diritto alla propria tutela.

L'INAIL ha risorse economiche, al suo interno ha professionalità spendibili a questo riguardo, è presente in tutto il territorio nazionale; inoltre, potrebbe rafforzare la cogestione delle parti sociali intorno alla sua attività operativa e così consentire che si riducano drasticamente quel senso di impunità e la propensione all'"ignoranza" della tutela che sono ritualmente il sottofondo funebre delle sciagure sul lavoro.

Si è sempre detto che prevenire è meglio che curare. Ma non si è agito di conseguenza. Il Governo sembra ancora imbrigliato nella risposta emergenziale. C'è il rischio concreto che partorisca il solito topolino. Non si favorisce così un avanzamento della cultura del lavoro sicuro, dignitoso, umano. Diventa urgente invece un cambio di marcia che soltanto una forte pressione sociale può assicurare.

2. Educiamo le nuove generazioni al valore del lavoro

- di Pierluigi Mele
- 27 Febbraio, 2024



Abbiamo intervistato il criminologo Vincenzo Musacchio il quale ha rimarcato quanto sia importante avere la forza e il coraggio di invertire l'attuale tendenza negativa in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. Serve un sistema che non si basi solo sulla sanzione, ma che dia centralità a efficienti azioni di prevenzione primaria che coinvolgano tutti i portatori d'interesse, verso l'obiettivo comune di tutelare la sicurezza degli ambienti di lavoro e dei lavoratori, affinché ciascuno di loro possa lavorare in totale sicurezza.

Professore, qual è l'attuale situazione degli infortuni sul luogo di lavoro?

I dati statistici di fine anno del periodo gennaio-dicembre 2023 (con aggiornamento al 31 dicembre 2023) con quelli dello stesso periodo del 2022 (rilevati il 31 dicembre 2022) fotografano la tendenza critica del fenomeno. Siamo di fronte ad una vera strage che non conosce paragoni nemmeno con le mattanze della mafia di Totò Riina in Sicilia. Sono 1.283.129 le denunce di infortunio e 1912 i morti nel biennio 2022/2023. Degno di nota è il notevole incremento del 116,6% della regione delle Molise dove si è passati a 665 dai 307 dell'anno precedente. Uniche regioni in calo sono state la Calabria: 2.085 contro i 2.155 del 2022 (-3,2%) e la Valle d'Aosta (48 contro 58, -17,2%). Sono dati che devono preoccupare e anche molto se si aggiungono ai 150 morti nei primi due mesi del 2024.

La strage di lavoratori morti sul luogo di lavoro continua e il Governo vuole inasprire le pene, professore, lei cosa ne pensa?

All'aumento degli infortuni sui luoghi di lavoro spesso chi governa risponde con nuove fattispecie incriminatrici e con l'inasprimento delle pene, delle sanzioni amministrative e delle ispezioni in termini numerici relativi e mai qualitativi. La scelta repressiva non è mai risolutiva. In Italia, di fatto, la strage dei lavoratori sui luoghi di lavoro non si ferma più: è una vera mattanza. La nostra Costituzione riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto, eppure questa norma ad oggi resta ancora un contenitore vuoto privo di ogni valore propulsivo. Credo che non sarà né il diritto penale tantomeno pene più severe ad evitare o diminuire i rischi di incidenti sui luoghi di lavoro. Siamo di fronte ad un problema che non riguarda solo i lavoratori. La sicurezza sui luoghi di lavoro è soprattutto una questione politica, sociale e culturale. C'è troppa retorica e poca azione, dobbiamo coinvolgere i giovani educandoli al rispetto della persona umana e delle

regole. Sono necessarie politiche sociali e del lavoro che nel loro insieme potranno dare un freno a questa continua carneficina.

Dai dati che ci ha fornito le morti sul lavoro sono davvero una mattanza. Che cosa si può fare per evitare questa strage?

Basterebbe molto semplicemente rispettare le norme vigenti, ma per far questo occorrono un'ottima attività di prevenzione e maggiori stanziamenti economici da parte dello Stato. Sono pochi gli ispettori del lavoro, di conseguenza i controlli scarseggiano e in questo marasma purtroppo regna l'illegalità. Sappiamo bene che il profitto ha sostituito il valore della persona, per cui chi fa impresa oggi utilizza la forza lavoro come mezzo e non come fine dell'impresa. Il pilastro portante dell'impresa invece dovrebbe essere la persona. Questo andrebbe adeguatamente spiegato alle nuove generazioni. La sicurezza deve diventare un valore assoluto per la nostra gioventù perché mette al centro dell'attività economica il rispetto della persona umana e questo significa rispettare la Costituzione e i principi fondamentali in essa contenuti. Dobbiamo rendere edotti e sensibilizzare i più giovani poiché saranno i futuri imprenditori e i futuri lavoratori.

Come si potrebbe condurre quest'opera di sensibilizzazione?

Credo non sarebbe sbagliato partire spiegando ai giovani le regole essenziali della sicurezza sui luoghi di lavoro. Le logiche della prevenzione vanno portate nelle scuole ed inculcate a coloro che giocoforza entreranno nel mondo del lavoro e dovranno rispettare e, soprattutto, dovranno sempre chiedere il rispetto dei diritti e delle tutele nei luoghi di lavoro.

Secondo lei quale potrebbe essere la risposta dei giovani a questa sua idea?

Vivendo e frequentando l'ambiente scolastico da oltre trent'anni sono sicuro che gli studenti, se adeguatamente coinvolti, reagiranno positivamente a questo tipo di stimolazione. Approfondire questo tema sarà importante non solo per la loro formazione culturale, ma anche perché essi stessi potranno diventare protagonisti di un processo di consapevolezza su un problema oggi tra i più gravi in Italia. Bisogna fare attecchire in loro l'idea che gli infortuni sul lavoro sono una fatalità evitabile. Queste tragedie si possono e si devono prevenire. Il senso di responsabilità e il rigoroso rispetto delle regole sarebbero un ottimo antidoto al virus alle troppe morti sui luoghi di lavoro. Se questi principi saranno interiorizzati anche dai nostri giovani, saremo sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo di avere meno morti sul lavoro.

Professore pensa di organizzare degli incontri nelle scuole su questi temi?

Penso che nei prossimi giorni proporremo alle scuole italiane un progetto divulgativo, coinvolgendo il numero più ampio possibile di studenti. Sono convinto che sia giunto il momento di inserire tra le discipline scolastiche, in modo strutturale all'interno dell'educazione civica, uno spazio dedicato a questo argomento così importante e complesso.

Vincenzo Musacchio, criminologo forense, giurista, associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies (RIACS) di Newark (USA). È ricercatore indipendente e membro dell'Alta Scuola di Studi Strategici sulla Criminalità Organizzata del Royal United Services Institute di Londra. Nella sua carriera è stato allievo di Giuliano Vassalli, amico e collaboratore di Antonino Caponnetto, magistrato italiano conosciuto per aver guidato il Pool antimafia con Falcone e Borsellino nella seconda metà degli anni Ottanta. È tra i più accreditati studiosi delle nuove mafie transnazionali. Esperto di strategie di lotta al crimine organizzato. Autore di numerosi saggi e di una monografia pubblicata in cinquantaquattro Stati scritta con Franco Roberti dal titolo "La lotta alle nuove mafie combattuta a livello transnazionale". È considerato il maggior esperto europeo di mafia albanese e i suoi lavori di approfondimento in materia sono stati utilizzati anche da commissioni legislative in ambito europeo.

3. Lo stop al subappalto a cascata e' la battaglia decisiva

- di Alessandro Genovesi*
- 27 Febbraio, 2024



I drammatici morti di Firenze sono lo specchio più autentico e brutale di quello che avviene in tantissimi cantieri privati e, per fortuna con meno morti ma certo non meno infortuni, negli appalti privati in generale. E' la fotografia dello svilimento del lavoro, della parcellizzazione dei cicli produttivi al mero scopo di aumentare profitti e/o tenere bassi i prezzi. Secondo un principio di concorrenza che fa del lavoro e della sicurezza alcune delle tante variabili, come il prezzo del carburante o dell'acciaio.

Per questo lo sciopero nazionale di mercoledì scorso, 21 Febbraio, insieme ai metalmeccanici, oltre ad un atto di protesta è e deve essere l'inizio di una più generale vertenza sulla qualità del nostro modello produttivo.

Un'utopia? No: una chiara battaglia di civiltà che non dovrebbe essere portata avanti solo dai lavoratori organizzati, ma dovrebbe essere (e dovrebbe essere sentita) come la cifra di civiltà di un Paese, da parte di tutti. Istituzioni, imprese, enti locali, forze politiche e della cultura. Perché alla fine, qualunque verità giuridica e tecnica verrà appurata sul crollo di Firenze, è emblematica una cifra di questa vicenda: la vita di un lavoratore non vale nulla, i cantieri privati sono luoghi dove lo Stato, la Legge, la Legalità non entrano. Zone franche dove lo stato di diritto, la dignità, non hanno cittadinanza mai. In Italia: a Firenze come a Torino, Roma, Milano, Napoli o Palermo. Dove per assurdo aree di illegalità sono il portato stesso di norme ignobili (la Bossi Fini) per cui anche chi vuole lavorare, chi lavora, non è messo nelle condizioni di avere un regolare permesso di soggiorno.

È la logica del profitto, del massimo risparmio (che si traduce in massimo ribasso) quella che porta a comprimere i tempi di esecuzione (e allora magari si getta il cemento mentre ancora deve essere terminata la fase precedente di lavorazione, il consolidamento dell'architrave, per fare un esempio). È sempre la logica esasperata del profitto quella che spinge il committente a dare un lavoro da 20 milioni di euro ad una ditta che si è offerta di farlo per 10, senza chiedersi (in questo caso Esselunga) come sia possibile.

Ed è possibile perché la ditta che poi fa il prezzo sa che potrà non svolgere direttamente il lavoro, ma può darlo in subappalto all'infinito a squadre di cottimisti, a miriade di piccole imprese, a decine di imprese individuali, potrà farlo svolgere a lavoratori che, pur facendo lavori edili (quelli indicati tra l'altro dall'allegato X del dlgs. 81/08, cioè il testo Unico della Sicurezza) magari sono inquadrati con altri contratti, meno costosi perché, oltre a dare salari più bassi, non hanno l'obbligo della formazione, della sicurezza, dell'iscrizione in cassa edile (come invece prevedono i CCNL edili) oppure perché si potrà dare alla partita iva che, se possiede qualifiche o no, tanto non è obbligatorio.

E quelle aziende subappaltatrici potranno fare prezzi all'osso perché, oltre a risparmiare sui costi della manodopera e della sicurezza, oltre a fare lavorare questa miriade di subappaltatori

di fretta, magari in contemporanea (e immaginiamo quante "interferenze", quanto poco coordinamento) potranno magari risparmiare anche sui materiali. Perché in un cantiere (a meno che non si tratti di opere complesse come una galleria o un viadotto, per esempio) alla fine si può risparmiare solo su 3 voci: costo del lavoro, formazione e sicurezza, costi dei materiali.

Ecco perché la vicenda di Firenze è paradigmatica: perché nel dramma di queste ore si è squarciato quel velo di ipocrisia che tiene ben nascosto agli occhi della gente quanto avviene, di norma, nei cantieri italiani, in particolare in quelli privati. E che rende giustizia alle denunce del sindacato a cui, sempre più persone, fanno spallucce ("i soliti sindacalisti") tranne poi versare lacrime di cocodrillo di fronte a scene, come quelle di Firenze, che sembrano più scene da teatri di guerra che non casa nostra...

Ecco perché – ora si capisce meglio – sin da aprile del 2023 (il nuovo Codice degli appalti, il dlgs. 36/2023 è entrato in vigore dal mese di luglio scorso) come Fillea Cgil abbiamo denunciato la scelta del governo Meloni di introdurre il subappalto a cascata (cioè la possibilità di subappaltare quanto viene già subappaltato) nelle opere pubbliche.

Fino a luglio scorso, negli appalti pubblici, era vietato subappaltare oltre il primo livello. Cioè se Alessandro Genovesi vinceva l'appalto, al massimo poteva subappaltare una parte dei lavori alla ditta Morese, ma poi Morese doveva farlo quel lavoro, non potendo più subappaltarlo.

Ora, purtroppo, il Paese sa cosa vuol dire, in concreto, "subappalto a cascata": miriade di imprese non coordinate tra loro, risparmio sui costi, lavoratori sfruttati o in nero, decine di ragazzi di cui non si sa a che titolo stanno in un cantiere, risparmi su tutto, a partire dalla sicurezza.

E si smetta con questa balla che "lo ha chiesto l'Europa": l'Unione Europea contestò al vecchio codice che questi fissasse una percentuale massima di lavori subappaltabili in modo predeterminato (il 30% poi portato al 40% del valore complessivo) non la possibilità di mettere limiti al subappalto. Tanto è vero che, per motivi di sicurezza, per motivi di qualità realizzativa, tale divieto (quello del subappalto a cascata) è legittimo, lasciato alla sensibilità delle stazioni appaltanti.

Infatti, solo pochi mesi fa, a fine Novembre 2023 è stato sottoscritto un accordo tra sindacati, associazioni datoriali (tutte Ance, Artigiani, Pmi) e Commissario Straordinario per il Giubileo (il sindaco di Roma Roberto Gualtieri) che, oltre a tutta una serie di norme per la corretta applicazione dei CCNL edili, oltre a rafforzare la formazione e la sicurezza dei lavoratori, prevede di escludere la possibilità di ricorrere al subappalto a cascata per chi si candida a fare i lavori.

Un protocollo ora da estendere: i tanti sindaci democratici e progressisti cosa aspettano a replicare l'intesa sottoscritta a Roma? Da Rosso a Torino a Sala a Milano da Lepore a Bologna fino a Nardella a Firenze, da Manfredi a Napoli a De Caro a Bari, ora che hanno il precedente con l'accordo di Roma (condiviso anche dalle associazioni datoriali, lo ripeto) cosa aspettano a qualificare la propria funzione di stazione appaltante per qualificare il lavoro, per renderlo più sicuro e trasparente almeno nei loro di appalti?

Ed ecco anche perché ora chiediamo di fare proprio l'esatto contrario rispetto alla scelta del governo Meloni: portare negli appalti privati le tutele che, in fase di esecuzione, prevede l'attuale Codice degli Appalti. Quelle tutele previste dalla legge delega 78/2022, emanata dal governo Draghi, dopo un positivo confronto tra sindacati, Ministero del Lavoro (all'epoca l'On. Orlando) e Parlamento. Legge delega con principi talmente chiari che, anche nella traduzione poi nei decreti legislativi, non si è potuta stravolgere.

E allora portiamo negli appalti privati le tutele dell'articolo 41 e 119: quelle tutele che dicono che per i lavori edili occorre applicare i CCNL dell'edilizia, che dicono che lungo la filiera degli appalti e subappalti non possono esservi ribassi sui costi della manodopera e i costi della sicurezza, che ai lavoratori dei subappalti vanno garantiti gli stessi trattamenti economici e normativi dei lavoratori in appalto e lo stesso CCNL, che vi deve essere un soggetto che, prima di autorizzare i subappalti, verifica il rispetto di tali tutele, ecc.

Questo renderebbe il subappalto una scelta industriale, di specializzazione (li devo pagare come se fossero miei dipendenti, senza ribassi e per come è previsto dal CCNL edile) e ridurrebbe di fatto da un lato la frammentazione e dall'altra la possibilità di offrire prezzi all'osso (perché non posso più scaricare il prezzo con ribassi lungo la filiera dei subappalti). Questo garantirebbe lavoro degno e sicuro e anche manufatti e prodotti finiti di qualità, a tutela di tutti, committente e utenti.

Ma per fare questo occorre scegliere quale modello di impresa e di edilizia si vuole, quale priorità dare prima al lavoro e alla vita e poi al profitto fine a sé stesso. Accanto a questa proposta – realizzabile con un decreto di 3 righe (del tipo “Le tutele di cui agli articoli 41 e 119 del Dlgs. 36/2023 sono estesi a tutti gli appalti di lavori privati”) occorre poi agire su altre due leve. Quella del controllo e quella della sanzione.

Quella del controllo rinvia al mancato potenziamento dei servizi ispettivi e dell’INL (Ispettorato Nazionale del Lavoro), ma anche delle ASL (e qui i Presidenti di Regioni non possono girarsi dall’altra parte), scelta coerente con una strategia – quella del governo Meloni del “lasciare in pace le imprese” e del Ministro Calderone, ex capo dei consulenti del lavoro – che sposta la funzione ispettiva da quella del controllo a quella della facilitazione: tradotto “dove i consulenti del lavoro sono già passati, dove le carte stanno a posto, che ce li mandiamo a fare gli ispettori in fabbrica o in cantiere?”. È evidente che, con poche risorse e pochi mezzi, con questa filosofia oltre la carota, mancherà sempre di più “il bastone”.

L’art. 27 del dlgs. 81 del 2008 (ripeto del 2008) prevede l’istituzione della Patente a punti in edilizia: un sistema per cui – come la patente di guida – se hai incidenti perdi punti (fino al ritiro della “patente”, cioè non puoi più guidare/avere un’azienda). Aspettiamo ancora il decreto attuativo. Se la patente a punti fosse stata operativa, l’azienda di costruzioni che operava a Firenze, dopo aver avuto incidenti gravi a Genova, non avrebbe potuto esserci. Purtroppo siamo in un Paese dove se la norma è certa, ma non è certo né il controllo né la sanzione qualcuno se ne approfitta. Siamo o no il Paese con il più alto numero di evasione fiscale e di lavoro nero? Questo c’entrerà qualcosa con i tanti infortuni, con la scarsa produttività, con il nanismo aziendale, con la bassa qualità?

E veniamo infine alla sanzione: in questo paese vi è da anni – giustamente – l’aggravante di omicidio stradale, perché è proprio giusto che se io, mettendomi in macchina ubriaco o sotto effetto della cocaina, investa qualcuno sia colpevole di un omicidio “doloso” (c’è il dolo cioè) e non meramente colposo. In materia lavoristica se io invece mando su un’impalcatura un lavoratore non formato, a nero, senza le giuste protezioni e c’è un infortunio, anche mortale, sto dentro la fattispecie del mero “omicidio colposo”. Tradotto: una pena inferiore ai 5 anni che, se anche dichiarato colpevole, non mi farà fare un solo giorno di galera. Inoltre senza aggravante è anche più difficile chiedere il sequestro preventivo dei beni dell’indagato. Perché certo la condanna non mi ridarà mio marito o mio padre, ma almeno – oltre alla giustizia – potrò avere in caso di condanna più certezze anche su una cifra di risarcimento. Magari per permettere ai figli di continuare a studiare con un po’ più di tranquillità. Ecco spiegato perché, oltre alla creazione di una Procura Nazionale sugli infortuni sul lavoro, come Fillea Cgil chiediamo da anni l’introduzione dell’aggravante di “omicidio sul lavoro”.

Perché lo sforzo di tutte e tutti deve essere di non avere mai infortuni, che fatti come quelli di Firenze non ricapitino. Non c’è cosa peggiore di un Paese che non ti protegge né prima né, purtroppo, dopo. Con i ricchi ed i furbi che se la cavano quasi sempre.

Insomma politiche di promozione di un modello diverso di fare impresa (e quindi di convivenza), unite a politiche di controllo e repressione sarebbero da dedicare più a combattere caporali e imprenditori senza scrupoli che qualche studente che scende in piazza per manifestare a favore del popolo palestinese.

E il vero sostegno alle imprese serie (che ci sono), che rispettano leggi e contratti, che investono in sostenibilità ed innovazione, che provano a crescere dovrebbe essere prima di tutto combattere la concorrenza sleale di chi, non qualificato, si presenta e lavora in modo così furfantesco. Con una battuta mi verrebbe da dire che è una destra strana quella che persegue chi va ad un rave illegale e lascia stare i “furbetti del cantierino”. Ma forse il blocco sociale a cui questa destra guarda, la pancia e gli istinti che vuole accarezzare sono proprio questi e allora il problema sarebbe ancor più serio...

*Segretario Generale FILLEA CGIL

4. Sicurezza nei cantieri, 10 proposte

- di Filca-Cisl
- 27 Febbraio, 2024



1 – Scorporo dal ribasso d’asta dei costi della sicurezza e del lavoro anche nei lavori privati, ad alta intensità di manodopera, per fornire da subito garanzie di qualità e di trasparenza nell’offerta con controllo sulle offerte anormalmente basse.

2 – Garanzia, anche nei lavori privati, di mantenimento degli stessi standard contrattuali per tutta la catena d’appalto.

3 – Responsabilità in solido nei lavori privati ad alta intensità di manodopera parificata al pubblico.

4 – Formazione obbligatoria quale prerequisito per l’avvio di attività edile in camera di commercio, per garantire che le nuove imprese siano preparate alle sfide che il mercato impone, in modo responsabile.

5 – Formazione obbligatoria preventiva sulla sicurezza a tutti coloro che entrano in cantiere e per gli stranieri alfabetizzazione edile propedeutica al corso. Nomina di un Certificatore che attesti la genuinità della formazione svolta che verrà inserita in una piattaforma digitale pubblica.

6 – Esecuzione dei lavori più complessi affidata ad imprese specialistiche, non di sola manodopera, con esperienze almeno quinquennali, certificate nella realizzazione di quella specifica lavorazione.

7 – Premialità per le imprese asseverate presso il sistema bilaterale per una prevenzione consapevole e, in presenza di alta intensità di manodopera, visite preventive del CPT obbligatorie.

8 – Introduzione della figura del Promotore della Sicurezza, consulente per le attività ispettive, al fine di potenziare gli strumenti messi in campo dal Testo Unico e limitare il numero di

incarichi ai coordinatori della sicurezza, con obbligo di presenza in cantiere almeno settimanale.

9 – Per i lavori ad alta intensità di manodopera affidamento preferenziale alle Reti di Impresa/aggregazioni di impresa per incentivare la strutturalità aziendale volta alla qualità e alla responsabilità datoriale, coinvolgendo, al contempo, elevate professionalità volte all'esecuzione dell'opera.

10 – Cartello digitale di cantiere trasparente per tutti gli appalti.

5. Ricordarsi che la persona viene prima del profitto

- di Angelo Colombini*
- 27 Febbraio, 2024



La scorsa settimana a Firenze si è consumata l'ennesima tragedia su un luogo di lavoro dove cinque lavoratori sono morti ed altri tre sono stati ricoverati in ospedale, per il crollo di una trave nel cantiere mentre veniva costruito un centro commerciale. Questo grave incidente riporta alla cronaca il dibattito sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e contestualmente la giusta indignazione, le prese di posizioni, le ore di sciopero, che rischiano di essere dei "riti" quotidiani.

Ogni tragedia è il riflesso di un mancato rispetto delle regole che ci sono e vanno rispettate, le norme vanno applicate, la Legge 81/2008 su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è un'ottima legge invidiata ed attenzionata da molti in Europa.

Nel settore dell'edilizia, il subappalto spesso aumenta il rischio di un lavoro già denso di pericoli. Annunciare più ispettori e ispezioni è positivo ma non risolutivo. Occorre operare sul subappalto quando non corrisponde ad un'impresa specialistica, dotata di apparecchiature e lavoratori specializzati. Perché queste imprese si aggiudicano l'appalto, ma non lavorano in un cantiere, limitandosi a dividere le lavorazioni ricorrendo al subappalto, dove spesso vengono applicati altri contratti, come quello dei metalmeccanici evitando così gli obblighi di formazione e prevenzione previsti dagli accordi nazionali del settore edile, sfruttando anche cittadini stranieri costretti a lavorare in nero.

In questi anni e durante l'agevolazione fiscale del Superbonus 110% sono state create imprese che posseggono le credenziali formali, ma non dispongono né di attrezzature né di lavoratori formati per tale attività lavorativa. Per questo i controlli delle autorità dovranno essere stringenti e gli appalti al massimo ribasso dovranno essere eliminati.

Oltre a non abbassare la guardia attraverso le ispezioni degli organi competenti e proseguendo ad investire sulla prevenzione, attingendo anche ai finanziamenti messi a disposizione da Inail, occorre garantire un presidio in ogni realtà lavorativa, dalle micro alle grandi imprese,

attraverso una rappresentanza sindacale competente, ma serve pure una assunzione di responsabilità collettiva da parte della società civile.

Il governo innanzitutto deve definire al più presto una Strategia Nazionale in materia di Salute e sicurezza, un sistema di qualificazione delle imprese, (es. patente a punti) ed aggiornare la Legge 81/2008 assicurando in ogni realtà lavorativa un'adeguata sorveglianza sanitaria, ma anche prevedere per i grandi appalti privati le garanzie di qualità, la trasparenza, la regolarità contributiva e contrattuale previste per gli appalti pubblici. Inoltre, deve realizzare una campagna straordinaria sulla sicurezza, anche in ambito scolastico, per trasferire le adeguate conoscenze di base sulla prevenzione ai futuri lavoratori, partendo dai Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) e nelle esperienze degli stage per tutelare gli allievi e le allieve coinvolte. Inoltre, dovrebbe sollecitare, attraverso gli organi di vigilanza e controllo, ispezioni coordinate nei cantieri pubblici delle grandi opere ed in tutti i luoghi di lavoro. La concretizzazione della formazione per tutti i datori di lavoro, un'adeguata organizzazione del lavoro che metta in relazione mansioni, età, competenze e salute, rappresenterebbero un passo determinante per un cambiamento radicale nel sistema di prevenzione.

La ripresa economica con gli investimenti del PNRR, la crescita del PIL e gli incentivi fiscali devono essere linfa che alimenta il sistema lavoro, non a discapito di vite umane e di sofferenza per famiglie e persone. Siamo di fronte a un processo che vede intersecarsi e crescere, insieme al lavoro tradizionale, l'avvento delle nuove tecnologie, il lavoro agile (dove tempo e luogo sono per legge indifferenti), gli strumenti innovativi a tutela della salute (esoscheletri), e della sicurezza (dispositivi indossabili come smartwatch, occhiali intelligenti, orologi che monitorano l'attività fisica, cardiaca e del sonno). La persona va, per questo, messa "al centro" e protetta applicando un diverso modello di tutela molto più articolato e innovativo. Non si può garantire un posto di lavoro per poi metterlo a rischio sul fronte della mancata prevenzione e protezione.

Ecco allora che il compito delle politiche e delle normative sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro diviene importante perché deve essere in grado di prevenire pericoli ancora indefiniti senza, tuttavia, creare allarmismi nel sistema economico e in particolare tra gli stessi lavoratori. Davanti a questi cambiamenti è fondamentale il coordinamento e il rafforzamento dei controlli, accrescendo il fronte della vigilanza (ASL, INL, INAIL, Vigili del fuoco e Carabinieri), riducendo i vincoli burocratici per le assunzioni e formando le forze in campo, avendo un occhio di riguardo sul rendere effettiva la funzione di deterrenza delle sanzioni, stringendo le maglie dei provvedimenti disciplinari oggi poco applicate e la messa a regime dei flussi informativi (banche dati) e l'incrocio dei diversi sistemi (regionali, istituzionali e parti sociali).

Chi lavora deve pretendere la sicurezza e impegnarsi in prima linea affinché nei luoghi di lavoro questa sicurezza sia effettiva. Oltre alla formazione dei datori di lavoro, bisogna pretendere che nelle aziende ci siano investimenti nelle nuove tecnologie, che possono non soltanto ridurre la gravosità e la pesantezza del lavoro, ma anche garantire sempre di più il modo di lavorare. Naturalmente la tecnologia deve essere utilizzata senza disattivare i sistemi di sicurezza come purtroppo è successo. Anche in questo caso è importante la formazione, l'informazione e l'addestramento, perché una persona impara a come muoversi su una impalcatura, a come si produce e a come viene utilizzato un impianto, un macchinario, un trattore, una gru.

Sono anche le modalità, i tempi e i ritmi di lavoro che rappresentano il reale punto debole, il tutto riconducibile ad una organizzazione del lavoro che spesso non è attenta alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Per svolgere più velocemente le lavorazioni purtroppo si sceglie di disattivare le protezioni di sicurezza, di non mettere l'imbragatura quando si opera sulle impalcature, oppure di non indossare i dispositivi di protezione individuale, saltando così alcune fasi delle procedure di lavorazione che garantirebbero la protezione necessaria. Alla fretta incosciente va contrapposta una coscienza che non può esimersi dall'aiutare la persona a lavorare con più responsabilità e con più attenzione, unendo la produzione alla sicurezza e alla salute.

Occorre inoltre un sindacato forte, autorevole e unito che faccia sentire la voce delle lavoratrici e dei lavoratori. Perché, quando un lavoratore è precario, oppure irregolare e pagato in nero è molto difficile che decida di denunciare chi lo paga per queste inaccettabili condizioni lavorative. È impensabile che un operaio sfruttato oppure un immigrato irregolare denunci

contesti pericolosi. Sono i rappresentanti dei lavoratori, come quotidianamente fanno, che possono, in una situazione di parità e non di subalternità, costringere gli imprenditori che cercano di eludere le regole, di tornare nell'alveo della regolarità e della legalità.

*Consigliere Civ Inail, Vicepresidente Ebna e Fsba, Già Segretario nazionale CISL

6. Non c'è ancora volontà' di applicare le leggi esistenti

- di Cesare Damiano*
- 27 Febbraio, 2024



La tragedia avvenuta a Firenze, il 16 febbraio, nel cantiere per la costruzione di un supermercato segnala, ancora una volta, un dato di fatto. La cattiva organizzazione del lavoro, la mancanza di coordinamento delle attività, la violazione delle procedure, di legge e contrattuali, sono all'origine della maggior parte degli incidenti sul lavoro più gravi.

Se tutto ciò sarà confermato alla chiusura delle indagini, ancora una volta sarà evidente l'opportunità di continuare una battaglia che sostengo da anni, un tema sul quale mi sono impegnato per tutto il periodo nel quale sono stato consigliere dell'Inail: l'adozione, nel settore delle costruzioni (soprattutto nei grandi cantieri, anche di quelli del PNRR), dell'innovazione tecnologica e dell'intelligenza artificiale. È utopia pensare al "cantiere digitale" che identifichi all'ingresso il lavoratore, che certifichi che non lavora in nero e che sia inquadrato con il contratto dell'edilizia che prevede la formazione? È fantascienza immaginare che i Dispositivi di Protezione Individuale (casco, guanti, scarpe antinfortunistiche e imbragature che evitano la caduta dall'alto) abbiano dei microchip che segnalano la loro adozione, altrimenti la squadra si blocca?

Intanto, il Governo annuncia di voler metter mano a nuove misure per combattere le illegalità nel settore edile. Voglio perciò ricordare che già esistono norme, specifiche e puntuali nella loro concezione, che non vengono applicate.

Sono passati sedici anni da quando, come ministro del Lavoro del secondo Governo Prodi, insieme al ministro della Sanità, Livia Turco, stendemmo il decreto 81, meglio noto come Testo Unico per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Tra le previsioni di quel testo, per le quali non sono state prese ancora le misure attuative, voglio ricordare il contenuto dell'articolo 14 "Individuazione delle 'gravi violazioni' che legittimano l'adozione del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale". E, ancora, l'articolo 27, che afferma: "con riferimento all'edilizia, il sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi si realizza almeno attraverso la adozione e diffusione [...] di uno strumento che consenta la continua verifica della idoneità delle imprese e dei lavoratori autonomi, in assenza di violazioni alle disposizioni di legge e con riferimento ai requisiti previsti, tra cui la formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro e i provvedimenti impartiti dagli organi di vigilanza. Tale strumento opera per mezzo della attribuzione alle imprese ed ai lavoratori autonomi di un punteggio iniziale che misuri tale idoneità, soggetto a decurtazione a seguito di accertate violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro. L'azzeramento del punteggio per la ripetizione di violazioni in materia di salute e sicurezza sul

lavoro determina l'impossibilità per l'impresa o per il lavoratore autonomo di svolgere attività nel settore edile".

Dunque, la normativa italiana dispone già degli strumenti per fermare quelle illegalità nei cantieri edili che causano tragedie come quelle di Firenze. Basta decidere di renderle applicabili subito. Un iter molto più semplice della messa in opera di nuove norme che corrono il rischio di sovrapporsi a quelle già esistenti.

*Presidente dell'Associazione Lavoro&Ambiente, già Ministro del lavoro

7. Con gli occhi di chi cerca di alleviare il dolore

- di Gianluigi Petteni*
- 27 Febbraio, 2024



Dall'osservatorio dell'Inas Cisl, non vediamo il problema degli infortuni sul lavoro come un fenomeno da mettere sotto la lente di ingrandimento delle emozioni; lo guardiamo con gli occhi di chi lo affronta tutti i giorni attraverso il rapporto diretto con le persone.

Questa prospettiva ci permette di cogliere la complessità e la gravità delle situazioni che si verificano nei luoghi di lavoro, andando oltre al riverbero delle statistiche spesso diffuse dai media e di cogliere la vera essenza dietro ogni dato.

Dietro ogni statistica c'è una storia, di dolore, sacrificio e speranza. Come patronato, ci troviamo al crocevia tra i numeri e le vite di coloro che lavorano sodo ogni giorno per sostenere sé stessi e le loro famiglie. Dunque, il fenomeno non va misurato solo con i numeri che indubbiamente denunciano una situazione di emergenza ma che danno solo una visione parziale del reale fabbisogno di assistenza e tutela che esiste nel campo dei danni da lavoro.

Gli infortuni sul lavoro non sono semplici incidenti, ma eventi che possono cambiare drasticamente le vite delle persone coinvolte, lasciando una serie di problematiche non solo sulla vittima diretta ma anche sui propri familiari. Ogni incidente, infatti, rappresenta una frattura nel tessuto sociale e familiare e lascia un'impronta indelebile su chiunque sia coinvolto.

Come patronato, ci troviamo direttamente a fronteggiare le conseguenze di questi incidenti, offrendo un sostegno pratico, amministrativo e legale, a coloro che ne sono colpiti, consapevoli che il compito va ben oltre il solo adempimento delle formalità burocratiche.

Dopo che è accaduto il fatto, restano numerosi problemi che richiedono soluzioni oculate e sensibili, che vanno oltre alla semplice attività di denuncia. Resta il problema di come garantirsi il reddito precedente all'infortunio; c'è quindi il problema delle rendite, di come ottenere un ristoro economico che sia effettivamente in linea con l'entità del danno subito.

L'assistenza che forniamo non si limita all'aspetto amministrativo, ma comprende anche un supporto medico-legale mirato per una corretta valutazione dello stato di salute della persona e della sua capacità lavorativa residua dopo l'infortunio. Si tratta di sostenere le persone non solo per il riconoscimento delle prestazioni economiche da parte di Inail, ma anche per il loro reinserimento nel mondo del lavoro.

Ogni volta che l'Inas sostiene il lavoratore infortunato per riportarlo al pieno del suo potenziale, non è solo una vittoria della persona, ma anche un importante risultato per la

comunità nel suo insieme. Ogni persona che ritorna al lavoro dopo un infortunio è una testimonianza del ruolo svolto dai patronati sul tema dei danni da lavoro. E noi di Inas Cisl siamo grati di poter fare la nostra parte in questo processo di recupero e rinascita.

Continueremo ad essere al fianco dei nostri lavoratori, guidandoli con empatia e determinazione lungo ogni fase del loro percorso di recupero, offrendo supporto ricco di comprensione e solidarietà che va oltre l'onda emotiva del momento di fronte all'ennesimo tragico infortunio.

Cerchiamo sempre di più di porre attenzione su un aspetto meno evidente, ma sempre più doloroso e rischioso: le patologie da lavoro, le malattie professionali, che non solo arrecano gravi problemi alla salute dei lavoratori, ma spesso lasciano postumi pesanti nel tempo. Tra queste, vi sono condizioni che si protraggono negli anni, ma anche molte altre che emergono in relazione alle nuove modalità di lavoro.

Nell'epoca moderna, al contrario di quanto avviene per gli infortuni, l'attenzione sulle malattie professionali tende a essere trascurata dai riflettori della società. Mentre gli infortuni sul lavoro attirano immediatamente l'attenzione, le malattie che si sviluppano nel tempo a causa delle condizioni lavorative sono spesso trascurate.

Quando si verifica un incidente sul luogo di lavoro, c'è un impatto immediato e tangibile: un lavoratore si fa male, c'è un danno materiale, un'indagine viene avviata. Questi eventi sono spesso ripresi dai media e portano a reazioni immediate da parte dell'opinione pubblica e delle autorità. Le malattie professionali, al contrario, si sviluppano nel tempo e i loro effetti possono non essere evidenti fino a molto tempo dopo l'esposizione a sostanze nocive o a condizioni di lavoro pericolose.

Queste patologie rappresentano un'ombra costante nel mondo del lavoro. Il patronato emerge come guardiano silenzioso ma attivo in queste situazioni di bisogno: informa e forma i lavoratori sui potenziali pericoli del lavoro e li guida nel riconoscimento delle giuste tutele assicurative.

Un aspetto cruciale nella tutela delle malattie professionali è il sostegno al lavoratore nel processo di valutazione medica. Queste valutazioni sono fondamentali per collegare la sintomatologia a una diagnosi e la diagnosi e, di conseguenza, stabilire un legame tra diagnosi e le condizioni lavorative.

È fondamentale ricordare il costo umano dietro ogni prodotto, ogni servizio, ogni edificio per non dimenticare che le malattie professionali sono un problema sempre più attuale anche nel mondo del lavoro moderno.

Queste sono le sfide del lavoro di oggi e in questo panorama il patronato resta un pilastro fondamentale nella tutela della salute delle lavoratrici e dei lavoratori. Attraverso l'impegno e la dedizione continuiamo a difendere i diritti dei lavoratori, contribuendo così a creare un ambiente lavorativo che sia veramente più sicuro e salubre.

*Presidente INAS Cisl
Patronato INAS

8. Le vittime del lavoro dimenticate

- di Giuseppe D'Ercole*
- 27 Febbraio, 2024



Non solo i lavoratori vittime di infortuni mortali ma anche quelli che muoiono a causa di tumori e malattie professionali hanno diritto di maggiori misure di prevenzione e di tutela della loro salute.

Senz'altro destano sdegno, rabbia, indignazione e ribellione notizie come quella della settimana scorsa della morte di 5 lavoratori nel crollo dell'edificio commerciale in costruzione a Firenze. Tali fatti dovrebbero essere quanto meno "utili" a convincersi una volta per sempre che gli infortuni sul lavoro, a maggior ragione quelli mortali, non sono dovuti alla fatalità, ma la tragica conseguenza di errori e responsabilità da individuare con precisione e determinazione.

Gli errori e le responsabilità sono di due livelli : uno locale specifico degli operatori del posto, della situazione specifica, l'altro di sistema del grado complessivo di cultura e della strumentazione tecnica, istituzionale e legislativa a tutela della salute e sicurezza del lavoro e dei lavoratori. Il dibattito, le analisi, le proposte si moltiplicano e speriamo che maturino delle soluzioni efficaci e soprattutto una maggiore convinzione a tutti i livelli che gli infortuni mortali sul lavoro non sono frutto della fatalità!

Ma per tante altre vittime del lavoro, lavoratori che muoiono a causa di tumori e altre malattie professionali causate dalla loro attività lavorativa che si possono stimare in circa 8.000 - 10.000 decessi all'anno, c'è il totale silenzio. C'è un'omissione informativa sia dei mezzi di comunicazione che delle stesse istituzioni. C'è una sorta di rimozione collettiva ed istituzionale.

In questi casi la fatalità la fa da grande padrona. Anche le vittime e i loro familiari vengono demolite nello spirito dalle diagnosi, che lasciano intravedere o sperare, nell'immediato, in una possibilità di cura, ma che con le vie crucis delle visite specialistiche, della ricerca delle cure sperimentali, con sofferenze debilitanti per la vittima ma soprattutto per i familiari, alla fine non lascia loro nessuna energia per chiedere giustizia.

Dire che in Italia ci sono una media di mille lavoratori che muoiono per lavoro è un imbroglio! Sono non meno di 8-10.000 i lavoratori che muoiono a causa del lavoro svolto ogni anno nel nostro Paese.

C'è il grande "buco nero" dei tumori e delle malattie professionali!

Il Ministero della Salute ha stimato per difetto almeno 15.000 tumori professionali in Italia per l'anno 2018 nel Piano Nazionale per la Prevenzione 2020-2025.

L'Istituto Superiore della Sanità ha studiato e stimato per il periodo 2010-2016, per le sole patologie asbesto correlate, un numero di decessi medi annuo di oltre 4.400 vittime.

Si dovrebbe valutare per difetto che almeno l'80-90% sono da riferire a lavoratori; cioè circa 3.520-3.960 sono decessi da attribuire a vittime del lavoro per le sole patologie dovute all'amianto.

La prosecuzione della ricerca dell'ISS anche per il periodo 2017-2020 sembra dimostrare che addirittura ci sia una media annua di vittime per patologie asbesto correlate superiore ai dati medi annui del periodo 2010-2016. Rimaniamo in attesa dei dati ufficiali e formali dello studio ricerca dell'ISS che comunque non sarà oggetto di attenzione di nessun giornale, istituzione, politico, ministro o parlamentare.

Guardiamo ora i dati dell'Inail riferiti al 2018 che sono dati consolidati.

Per gli infortuni complessivamente ci sono stati 645.000 denunce con un riscontro positivo da parte dell'Inail per circa l'81% dei casi pari a 522.400, di cui 101.100 in zona franchigia cioè con un'invalidità riconosciuta fino al 5%, mentre per le malattie professionali, comprensive dei tumori professionali, a fronte di 59.500 denunce, ci sono stati riscontri positivi per 28.545 casi pari al 48% delle denunce.

Per gli infortuni mortali a fronte di 1292 denunce, i casi riconosciuti ed indennizzati dall'Inail sono stati 795, cioè il 61,5% delle denunce.

Per le malattie professionali i decessi riconosciuti ed indennizzati dall'Inail sono stati 1.500 di cui 745 per patologie asbesto correlate. Per i tumori professionali a fronte di 2.700 denunce, ci sono stati 1266 riconoscimenti positivi pari al 47% delle denunce.

Sostanzialmente la mortalità per lavoro sia in numero assoluto che per in percentuale rispetto ai casi denunciati si evidenzia come nettamente superiore nelle malattie professionali.

Per il 2018 su 645.000 denunce di infortuni, i casi riconosciuti mortali dall'Inail sono stati 795, cioè lo 0,12%. Per le malattie professionali a fronte delle denunce complessive di 43.072 lavoratori, ci sono stati 1.500 casi riconosciuti mortali dall'Inail, pari al 3,48% del totale dei lavoratori che hanno denunciato le malattie professionali.

Prime considerazioni conclusive.

Non si vuole sminuire assolutamente la tragicità degli infortuni gravi e degli infortuni mortali sul lavoro e per lavoro, ma si vuole evidenziare il "buco nero" di attenzione in tutti i sensi che riguardano le malattie professionali.

La maggiore "soggettività" e sostanziale maggiore complessità che riguarda l'esame e la classificazione delle malattie professionali, e i tumori professionali in particolare, rispetto agli infortuni dovrebbe richiedere maggiore attenzione e maggiore impegno organizzativo e finanziario. Ma di questo, al momento non c'è traccia.

Inoltre, esiste una situazione di sperequazione di attenzione delle strutture sanitarie e di tutela anche da parte dell'Inail che lascia perplessi.

Ad esempio, è mai accettabile che in Toscana ci sia un numero di denunce di malattie professionali, anno di protocollo 2018, di 5.911 lavoratori con esito positivo per il 50,2% dei casi pari a 2.970 lavoratori, mentre in Lombardia con il **triplo** della popolazione generale ma anche con una struttura produttiva decisamente più numerosa ci siano la metà delle denunce pari a 3.226 lavoratori, con 1.380 esiti positivi pari a 42,77% delle denunce?

Adirittura, in Sicilia a fronte di una popolazione del 50% superiore a quella della Toscana, anno di protocollo 2028, ci sono state all'Inail denunce per malattie professionali per 1.284 lavoratori con l'esito positivo per soli 231 lavoratori, cioè meno del 18% dei denunciati.

Cosa significano questi dati ufficiali dell'Inail o meglio cosa potrebbero significare?

Per la **Toscana** potrebbero significare che la cultura della tutela della salute nel lavoro è molto più diffusa e permea non solo le strutture sanitarie di base più presenti e diffuse sul territorio, ma anche gli stessi lavoratori ed imprenditori in quanto non c'è a monte una censura e il timore nel denunciare le malattie professionali.

In **Lombardia** potrebbe essere la manifestazione di una struttura sanitaria regionale meno presente nel territorio, mentre in **Sicilia** alla debolezza della struttura sanitaria sul territorio

potrebbe associarsi anche una cultura del mondo del lavoro restia a denunciare le malattie professionali.

Queste ipotesi interpretative potrebbero determinare anche le diverse risposte in percentuale **da parte delle strutture dell'Inail**. Cioè una cultura del lavoro più condivisa tra datori di lavoro e dipendenti, unitamente ad una struttura sanitaria regionale più presente sul territorio, soprattutto con la medicina del lavoro, possono rendere ragione del fatto che la Toscana abbia rispetto alla Lombardia e alla Sicilia sia il primato delle denunce di malattie professionali che quello degli esiti positivi rispetto ai riconoscimenti degli indennizzi da parte dell'Inail. In sostanza ne "beneficiano" i lavoratori della Toscana ma anche l'Inail risponde meglio alla sua missione anche se comunque la percentuale dei riconoscimenti è ancora largamente insoddisfacente. Rimane un ultimo interrogativo; ma Ministero del Lavoro e Ministero della Salute ragionano su questi dati? E il Sindacato?

*Già Presidente del Fondo per le Vittime dell'Amianto presso Inail.

Conduttore della Rubrica "Amianto, tumori e malattie professionali" sulla Web Radio Anmil.

Referente "Ambiente, salute e sicurezza" per Associazione Nuovi Lavori.